

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

LUGLIO - AGOSTO 1948 - A. XXXVII - Nn. 7-8

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane tra gli Italiani emigrati

★

LUGLIO-AGOSTO 1948

★

SOMMARIO

	Pag.
<i>P. Francesco Tirondola</i> - Con i Missionari in Fran- cia e in Svizzera	97
<i>P. Francesco Milini</i> - Veli bianchi nel paese nero	100
<i>P. Francesco Prevedello</i> - Dal Brasile: Prima vi- sita nello Stato di Santa Catarina	103
DA UN CONTINENTE ALL'AL- TRO:	
Francia:	
1) Il Nunzio Apostoli- co alla Missione di Parigi	107
2) Pellegrini italiani a Lourdes	107
3) Il Santo dei mira- coli festeggiato a Chambéry	108
Svizzera: Oltre tremila italiani al Santuario di Einsiedeln	108
Brasile: Inaugurazione della facciata della chiesa di N. S. della Pace	109
IN BREVE	110
RIVISTA DELLA STAMPA	111
<i>Cronaca intima</i> (in copertina).	

IN COPERTINA - Abside dell'artistica
chiesa italiana di N. S. della Pace, edi-
ficata a San Paolo del Brasile dai Mis-
sionari Scalabriniani.

Il 15 agosto si chiuderà il
nostro **CONCORSO A PREMI**

ABBONAMENTI 1948

Affrettatevi a inviarci nuo-
vi abbonamenti.

1° NORME

Per partecipare al sorteg-
gio dei premi è necessario
inviarci **tre nuovi abbona-
menti ordinari** oppure **due
nuovi abbonamenti sosteni-
tori**.

Ciascun concorrente potrà
partecipare più volte: ogni
tre nuovi abbonamenti ordi-
nari o due abbonamenti so-
stenitori, daranno diritto a
partecipare una volta all'e-
strazione dei premi. (Così,
per es., il nome del concor-
rente verrà introdotto nel-
l'urna due volte se invierà
quattro nuovi abbonamenti
sostenitori).

Scrivere ben chiari gli indi-
rizzi.

2° PREMI

1° Premio - Un orologio di
marca svizzera (Record
Watch Co., Geneve), op-
pure ottomila lire in con-
tanti;

2° Premio - Una penna sti-
lografica Watermann, op-
pure seimila lire in con-
tanti;

3° Premio - Soprammobile
con sveglia (usato) oppu-
re duemila lire in con-
tanti.

Altri cinque premi di conso-
lazione (serie complete di
francobolli Vaticani per
collezioni. Libri e pubbli-
cazioni varie di carattere
missionario).

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

**Casa Generalizia
Missionari Scalabriniani**

Roma, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

Le MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 120 - Sostenitore L. 200 + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - NN. 7 - 8

LUGLIO - AGOSTO 1948

CON I MISSIONARI IN FRANCIA E IN SVIZZERA

Basilea, 5 giugno 1948

Questa volta vi scrivo dalla Svizzera, ultima tappa della mia visita alle Missioni Scalabriniane d'Europa, per continuare a narrarvi qualche impressione di questa visita. Da Hayange, di cui vi parlavo nell'ultima lettera, sono ritornato a Parigi, passando per Metz; tra un treno e l'altro, ho visitato la Cattedrale; magnifica chiesa, ma ridotta assai male, specialmente le belle vetrate, dai bombardamenti e quello che fa più pena è che finora nulla è stato fatto per salvare questo ed altri monumenti artistici. Anzi vi dirò che nel mezzogiorno della Francia molte bellissime chiese vanno in rovina per mancanza di manutenzione, specialmente ove per mancanza di clero, un sacerdote deve attendere a due o tre parrocchie. Ma questo forse a voi non interessa tanto ed allora vi dirò che da Parigi sono andato, accompagnato dal M. Rev. P. Provinciale, ad Agen, accolto alla stazione dal buon P. Cavaliere e dal bravo P. Triacca, dico bravo perchè da due anni dirige e quasi completamente scrive il settimanale "L'Eco Missionario" tanto letto e apprezzato nelle Missioni Cattoliche Italiane in Francia, specialmente dai rurali pei quali in modo particolare è scritto. P. Triacca, che con coraggio ha preso il posto di Mons. Torricella, assassinato da due sicari nel suo studio, ha compiuto un lavoro superiore alle forze ordinarie di un uomo, perciò

non ho potuto negargli un aiuto assegnandogli il Missionario P. Deliso Villa Professore del Collegio di Bassano.

Nella città di Agen i nostri Missionari, nonostante la loro buona volontà, non hanno potuto organizzare una efficace assistenza agli Italiani, che non sono però tanto numerosi. P. Triacca è occupatissimo per la stampa e per il lavoro d'ufficio, ove è un continuo va e vieni d'Italiani della Provincia, tanto che ha dovuto prendere un segretario; P. Cavaliere è sempre fuori di città per i suoi viaggi apostolici; parte con la sua motocicletta e sta fuori sede alle volte anche un mese intero. Visita le numerose famiglie sparse per la campagna, in un raggio di 100-150 chilometri, interessandosi dello stato spirituale di ciascuna famiglia, celebrando per loro la S. Messa nella chiesa del luogo o in qualche casa privata, secondo le circostanze; amministrando i Sacramenti ai sani e agli ammalati, componendo liti, sanando matrimoni, facendo insomma un gran bene a quella povera gente che, senza di lui, sarebbe come un gregge senza pastore. E quello che fa lui, lo fanno in altre zone tutti gli altri buoni Sacerdoti del clero secolare addetti alle Missioni cattoliche in Francia, i quali sono degni di lode e ammirazione. Nella visita che ho fatta a Sua Ecc. Mons. Rodière, Vescovo di Agen, il quale ama e stima molto i nostri confratelli, ho avuta la promessa che darà per gli Italiani una

Cappella in città; così potrà essere curata la loro assistenza spirituale.

Da Agen P. Triacca colla sua Balilla mi ha portato, assieme al P. Provinciale, a visitare il Santuario di Lourdes lontano una sessantina di chilometri. A Lourdes ci sono rimasto 24 ore, ho assistito a tutte le commoventissime cerimonie dei diversi pellegrinaggi presenti, numerosi di cinque, sei mila persone; ce n'era uno anche d'Italiani. Ho pregato a lungo davanti alla Grotta, per me, per la Pia Società, per le persone care e specialmente per i nostri ammalati. Lourdes per natura mi è sembrato uno dei più belli ed incantevoli luoghi del mondo, e si che nei miei viaggi ho avuto occasione di vederne tanti! In questo luogo, naturalmente splendido, la Vergine Immacolata, colle sue brevi e ripetute apparizioni a S. Bernardetta, ha lasciato una piccola pallida ombra del Paradiso, ove i poveri mortali figli d'Eva trovano conforto nelle loro pene spirituali e materiali; la Madonna, da quella grotta ove rimane nell'atteggiamento sorridente di buona Mamma, come quando è apparsa, fa grazie e miracoli a tutti quelli che la pregano con fede. Ringrazio vivamente la Vergine SS.ma di quello che ho visto e sentito nella mia breve visita a Lourdes.

Da Agen sono andato a Grenoble; un viaggio di circa sedici ore di treno, durante il quale mi sono fermato due ore a Marsiglia. Ivi ho celebrato la Santa Messa e goduto le ospitali gentilezze di Don De Biasi, Sacerdote di Treviso, zelante Missionario per gli Italiani in quella zona, che lavora per riordinare l'assistenza religiosa che ha subito, come dappertutto, ma specialmente a Marsiglia, un colpo mortale dal crollo prodotto dalla guerra.

A Grenoble ho trovato alla stazione il buon P. Bocchese che mi ha condotto alla sede della Missione, una povera stanza a pian terreno, con accanto un garage; materialmente c'è tutto da fare. Gli sforzi, i sacrifici, la costanza di P. Bocchese, mostrati negli otto mesi passati da solo in quella Missione, danno la certezza di

un prossimo secondo apostolato. Ove si trova la Missione ho veduto le strade piene di ragazzi figli d'Italiani molti dei quali già frequentano il garage del Missionario; anche gli adulti si muovono. Alla S. Messa domenicale assistono da duecento a trecento persone; un'altra S. Messa P. Bocchese la celebra alla periferia della città, ora a questo gruppo, ora a quello d'Italiani lavoratori, in modo che almeno una volta al mese anche loro possono ascoltare la S. Messa con una buona parola nella loro lingua; quanto prima dobbiamo mandare un altro missionario anche a quella Missione. Veramente P. Bocchese oltre al nuovo Sacerdote, avrebbe bisogno anche di aiuto finanziario: e pensare che per ora non lo posso aiutare in nessun modo; pregate perchè il Signore provveda a tanti bisogni.

Da Grenoble sono passato a Chambéry, accolto con filiale affetto dal P. Fiorese. Le condizioni della sua Missione sono pressappoco come quelle di P. Bocchese: in P. Fiorese lo stesso zelo, la stessa costanza, gli stessi bisogni. Alla sera nell'unico ambiente, che voi già conoscete dalla descrizione di P. Boggio pubblicata nel nostro periodico, i buoni Italiani mi hanno improvvisata una serenata musico-letteraria, con tanta spontaneità, riconoscenza, familiarità e amor patrio. Anche a loro ho dovuto promettere un altro Missionario.

Da Chambéry sono passato in Svizzera. Ho visitato prima la Missione di Ginevra, poi Berna e infine Basilea, da dove vi scrivo. Non sto a dirvi la filiale accoglienza che mi hanno fatta i Padri di queste Missioni, nè il grande lavoro che compiono. In certe ore del giorno, e specie alla sera, le sedi delle Missioni sono letteralmente invase da persone di ogni ceto: uomini, giovani, ragazzi e specialmente dalle domestiche; e i Missionari sono a disposizione per i bisogni di tutti, senza tregua, tutti i giorni.

Il lavoro festivo con confessioni, Sante Messe, prediche, catechismo, ecc., voi lo potete immaginare. Vi dirò piuttosto l'impressione generale che ho avuto della no-

LE MISSIONI SCALABRINIANE

stra emigrazione italiana in Europa, dal lato materiale, economico. Le Nazioni d'Europa prendono, per loro utilità e vantaggio, gli Italiani a lavorare. In Belgio, nel Lussemburgo, e nella Lorena, accettano gli Italiani a fare i minatori perchè i Belgi, e i Francesi che si adattano a lavorare nelle miniere sono sempre di meno, essendo il lavoro insalubre e faticosissimo. Se tutti gli Italiani emigrati ritornassero in patria, certe nazioni che li ospitano, restando prive del loro lavoro, avrebbero un dissesto, ma non lieve, in alcune loro produzioni industriali. Per ciò si resta sorpresi che i nostri Italiani, che portano tanto vantaggio col loro lavoro, non siano sempre apprezzati come si dovrebbe, anzi alcune volte sono appena tollerati.

Questo un po' da per tutto, anche in Svizzera ove pare che l'emigrato si trovi meglio che altrove. Le figliuole italiane che vengono qui come domestiche hanno una paga, più o meno, di 100-125 franchi al mese, salario discreto, ma non paragonabile a quello che prendono le figlie delle loro padrone impiegate nelle fabbriche, nei negozi, negli uffici, le quali possono impiegarsi in questi lavori ben retribuiti, perchè hanno in casa la domestica italiana.

Così io non comprendo perchè gli Italiani lavoratori in Svizzera debbano pagare certe tasse come quella della scuola mentre a loro è proibito di portare qui la loro famiglia, e quindi questa tassa va a favore delle scuole locali, tanto bene arredate, riscaldate, mentre loro hanno in Italia i figli senza scarpe!... Così la tassa di assicurazione per la vecchiaia; ma se molti hanno un contratto stagionale, o tutt'al più un passaporto valevole per un anno?... Il risparmio degli emigrati è veramente il frutto del loro sudore, per non dire della loro salute, del loro sangue, sempre di un'immenso tormento morale, perchè guadagnato lontano dalla propria casa, senza il conforto di sedere alla povera mensa assieme ai propri cari. Consolatevi però — cari emigrati — che la vostra sposa, i vostri figli, i vostri vecchi genitori, pensano a voi con infi-



Charleroi: Il Rev.mo P. Francesco Tirondola, Vicario Generale, assieme agli Scalabriniani delle Missioni italiane in Belgio.

nita nostalgia, e alla sera, inginocchiati davanti al quadro della Madonna, pregano per voi, perchè vi aiuti, vi conservi in salute, e vi riconduca presto fra le loro braccia.

Ah, carissimi chierici, come è vero il detto del poeta " Ah! quanto è duro il salire e scendere per le altrui scale! " Presto andrete in vacanze e da molti vi sarà chiesto un consiglio se devono emigrare o no. Vi raccomandando sconsigliate di emigrare finchè non si facciano leggi e accordi più equi che proteggano l'emigrazione. Il consiglio favorevole datelo solo a chi si trova nella necessità, o di soffrire la fame, o di andare; quelli che appena possono vivere in Italia sconsigliateli di andare all'estero per mille ragioni. Voi invece preparatevi a fare le veci di Gesù presso questi nostri fratelli raminghi. Ricordatemi al Signore. Vi benedico. Aff.mo

P. Francesco Tirondola
Vic. Gen. P.S.S.C.



In Belgio

« La città dei minatori » in festa per la Prima Comunione dei fanciulli italiani.

Veli bianchi nel paese nero

Anche in Belgio, durante il mese di maggio le famiglie Cristiane sono allietate dalle simpatiche feste della « comunione solennelle ». Schiere di bimbi ben vestiti, col nastro al braccio, ma soprattutto stuoli di giovinette biancovestite con i loro ampi veli candidi e tremuli alla brezza primaverile, escono radianti dalla grande chiesa, da dove arriva l'eco dell'ultima suonata d'organo.

Su nel cielo, la gloria dell'azzurro è resa più gioiosa dai suoni di campana, e giù nella grande piazza la gioia dei cuori materni esplose in baci sulle fronti serene dei cari figliuoli santificati dal Corpo di Cristo.

I gruppi si formano e si disfanno, come colombe che accorrono riunite al punto desiderato e poi se ne volano ai nidi. Il chiacchierio delle voci dei bimbi, interrotto da qualche richiamo d'uomo che s'avvia per la strada che conduce a casa, va scemando: s'ode lo sbattere di spor-

telli di qualche automobile, che poi veloce se ne partè: ancora c'è nell'aria qualche ultimo saluto; le campane s'acquietano e la grande piazza riprende l'aspetto dei giorni comuni.

* * *

Tutto questo ho osservato, dallo sportello della vecchia automobile che P. Guglielmo aveva rallentato, arrivando sul piazzale del paese, che si doveva attraversare per arrivare alla « Cité des mineurs », dove appunto eravamo attesi per la funzione di una prima Comunione.

Per chi non lo sa, quella « Cité » è costituita da una settantina di baracche, ben allineate lungo varie stradette, concentriche ad una piazzetta rotonda, che per aver un pò di erba, sembrava un giardinetto.

Siamo arrivati un pò prestino: erano circa le otto. Il sole già alto, in un azzurro grigio, dava un bell'aspetto all'al-

lineamento delle baracche di lamiera, che a me diedero l'impressione più di botti che di case e richiamarono alla mente il randagio Diogene

Al rumore dell'auto che passava, spuntò all'estremità di una viuzza, una bambina biancovestita, che, vedendo arrivare il Missionario, si diede d'attorno a richiamare i compagni.

* * *

« Ecco la Cappella » mi disse P. Guglielmo, indicandomi la baracca, davanti alla quale ci eravamo fermati.

Anche la Chiesa di quella « Cité » è uguale alle abitazioni degli uomini che la popolano.

All'esterno una grande lamina di ferro ondulato, formando una capanna semi-circolare alta circa tre metri, che appoggia ad una base rettangolare di m. 4x8, con il davanti ed il fondo in muratura, con due finestrelle e la porta d'ingresso; all'interno la baracca è suddivisa in tre ambienti.

Eppure Gesù non ha disdegnato questa dimora; anzi vi si trova benissimo ad esempio e conforto di tutti i suoi fratelli minatori, i quali lo possono andare a trovare con tutta libertà, con le occhiaie nere di carbone, spettinati e la barba lunga ed il vestito rattoppato, perchè anche così essi si sentono ancora in condizioni migliori del Cristo che contemplano crocifisso.

* * *

Un fanciullo percorre le viuzze, ormai animate dalla gente che s'avvia alla cappella, sbattendo un vecchio campanello, per avvertire che la funzione sta per incominciare.

I bambini vestiti a festa e le fanciulle con la loro bianca divisa arrivano accompagnati dalle mamme; le buone e care mamme che per il frutto del loro cuore avevano sognato una solenne prima Comunione nel lontano paese natio e che ora rassegnate gliela fanno compiere nella maniera più modesta che si possa immaginare.

Ma che eroica fede hanno dimostrato quelle mamme quando, asciugandosi le



Sua Ecc. Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, Nunzio Apostolico in Francia, amministra la S. Cresima ai bambini italiani della Missione di Parigi.

lagrime, hanno esclamato: « Purchè i nostri figliuoli, che ormai crescono negli anni e che non sappiamo quando potremo ricondurre in Italia, possano fare la loro santa prima Comunione e così crescere buoni sotto gli sguardi di Gesù! »

* * *

Ormai i neo-comunicandi si sono allineati davanti all'umile altare, che le eroiche spose dei minatori avevano uddobbato con la biancheria più bella delle loro case e ornato con i profumati fiori cresciuti sulla terra, nelle cui viscere i loro mariti si sacrificano. Accanto ai figliuoli, le mamme; più in dietro, sulle panche, il resto della gioventù del villaggio, e in fondo alla Cappellina, gli uomini, con un ginocchio in terra e l'altro alzato, con su il braccio che sosteneva la testa, nascosta quasi tutta nella grossa e callosa mano.

Ho già incominciato la S. Messa. P. Guglielmo sta confessando: non c'è l'organo che suona, ma ci sono gli Italiani che, pur essendo venuti da diverse regioni, sanno cantare le loro belle e popolari canzoncine religiose, commoventi quando sono cantate sotto un cielo straniero fino a strappare le lacrime, anche ai vecchi minatori, che là in fondo alla

Accordi italo-svizzeri sull'emigrazione

Il 22 giugno, a Palazzo Chigi, sono stati firmati i nuovi accordi italo-svizzeri in materia di emigrazione. Con tali accordi è stato stabilito che i cittadini italiani e svizzeri, possono, a partire dal 15 luglio, entrare reciprocamente nei due Paesi con la semplice presentazione del passaporto valido, senza l'apposizione del visto consolare.

Sono state regolate, inoltre, l'ammissione temporanea di lavoratori italiani in Svizzera, la procedura concernente il loro ingresso nel territorio elvetico ed il regime applicabile alle loro condizioni di soggiorno e di lavoro, a parità assoluta con i lavoratori di quel Paese.

L'entrata in Svizzera di lavoratori italiani è subordinata alla condizione che essi siano in possesso di una autorizzazione di soggiorno rilasciata dalla Polizia Cantonale degli stranieri su domanda del datore di lavoro svizzero.

cappella avevano un bel da fare a contenersi impassibili.

E' arrivato il momento solenne. Finita la mia Comunione, mi volto per darla anche ai fedeli, ma specialmente a quei buoni bimbi d'Italia che la ricevevano per la prima volta.

* * *

Rivolgo loro alcune parole che salgono dal cuore di un sacerdote, fratello dell'immigrato, e arrivano a tutti piene di commozione, perchè nemmeno io posso resistere alla commovente scena.

Bimbi dagli occhi contenti, perchè nulla sanno della dura e tribolata vita umana, ma che unicamente ansiosi attendono l'incontro con Gesù: donne che si asciugano le lacrime e uomini che si mantengono in ginocchio con la faccia nascosta tra le mani.

« Il Corpo di nostro Signore Gesù Cristo custodisca la tua anima per la vita eterna ». Così ho ripetuto per gli undici neocomunicandi e ad una trentina di altre persone.

Così avrei voluto ripetere anche per tutti quegli Italiani, che nemmeno in questo giorno si degnarono entrare nell'umile Cappella della loro « Cité », nella quale forse avrebbero trovato la parola che da tempo aspettano per la soluzione dei loro problemi e dei loro crucci. Se quei poveretti non vogliono prima la vita eterna di Cristo, come potranno essere contenti di quella che il mondo loro offre a prezzi così esorbitanti?

Poi, alla fine della Messa, su tutti è scesa la benedizione del Signore. Quindi i bimbi, in fila e buon ordine, sono usciti sulla strada dove i genitori se li sono stretti al cuore, confondendo le loro facce tra le pieghe dei bianchi veli, frementi alla brezza primaverile ma soprattutto ai palpiti di cuori, quali erano quelli di quei bimbi, contenti non per i doni o la festa che si sarebbe tenuta a loro omaggio, non per la passeggiata in automobile o le promesse visite ai parenti lontani, ma unicamente per aver ricevuto Gesù.

* * *

Le sdradette del piccolo villaggio dalle baracche di lamiera si spopolarono tosto. Le buone famiglie si ritirarono in casa a godersi i loro figliuoli, alcuno dei quali ha poi dovuto restituire il vestito che aveva preso ad prestito, perchè era impossibile comprarne uno nuovo; ma nell'aria si sentiva un profumo di gioia, quello che viene dal sacrificio cristianamente sopportato.

Vale la pena di passare la vita in questo paese, annerito dal carbone, ma che riserva pure delle candide gioie.

E mentre col P. Guglielmo facevo ritorno alla Missione, ricordavo quanto avevo letto, nella mia gioventù, di una Maestra di Liegi, che per tener allegri i figli dei minatori della sua regione e aiutare le famiglie povere e condurre i traviati a Cristo, si era sentita contenta di potersi sacrificare fino alla morte.

Mai avrei pensato, dopo tanti anni, di poter verificare personalmente un pò dell'apostolato di Maggy e di poter passare per le stesse strade della sua Seraing.

P. Francesco Milini
Missionario Scalabriniano

Prima visita nello Stato di Santa Catarina

Appassionato grido : S. O. S.

Lages è una città dello Stato di S. Catarina in Brasile. Situata nel cuore di una vasta pianura, sebbene isolata da qualsiasi comunicazione ferroviaria, è tuttavia centro importante di commercio di prodotti agricoli e coloniali della zona.

La popolazione si aggira sui quaranta mila abitanti. E' sede di una diocesi, la cui superficie è poco meno estesa dell'Italia settentrionale.

In Brasile la scarsità del clero è preoccupante, ma qui assume proporzioni di una seria minaccia per la fede, sia per la presenza di un lupo rapace e cioè di un presunto vescovo, appartenente alla cosiddetta « Igreja nacional Brasileira », sia perchè la popolazione va aumentando in forma impressionante per lo spostamento di grandi masse di gente proveniente dallo Stato di Rio Grande do Sul.

Mons. Daniele Hostin, vescovo di Lages, lustro e vanto dell'Ordine Franciscano, scrisse agli ultimi di gennaio del corrente anno 1948 al Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani del Rio Grande do Sul, una lettera che aveva tutta la passione di un S.O.S.: espone le condizioni della sua vasta Diocesi, lamentata la scarsità del suo clero diocesano, esaltava la prestazione generosa dei Religiosi, segnalava che una vasta zona, che aveva per centro Campos Novos, sarebbe rimasta priva di assistenza religiosa se i Missionari Scalabriniani non accorressero. L'apostolato in detta località rientrava in pieno nelle finalità del programma scalabriniano, perchè centro di confluenza di enormi masse di elementi di origine italiana provenienti dal limitrofo Stato del Rio Grande do Sul.

Il Superiore Provinciale, Rev.mo P. Rinaldo Zancotti, che sotto una fibra calcolatrice nasconde un cuore ardente di apostolo,

non poté rimanere insensibile a un appello così accorato e rispose all'Eccellentissimo Vescovo che avrebbe studiata la cosa e fatto il possibile per accogliere il di lui invito.

Veramente la scarsità del personale non avrebbe permesso di pensare ad allargare la sfera di azione, ma contando sullo spirito di sacrificio dei Padri, sempre disposti a un lavoro superiore alle loro forze, quando è in gioco la salvezza delle anime, fu possibile staccare due padri per mandarli nello Stato di S. Catarina. Fu naturalmente anche decisa una visita al Vescovo di Lages e un sopralluogo al nuovo campo di azione.

Dal Vescovo di Lages

Dopo alcuni giorni, il Rev.mo P. Provinciale, il Ch. Roberto Roncato, legato con intimi rapporti con il Vescovo Mons. Daniele Hostin e il sottoscritto cronista..., con una macchina messa a disposizione dal Sig. Vittorio Marafon, generoso e prezioso collaboratore in tutte le nostre opere di bene, divoravamo la strada che dallo Stato di Rio Grande va a S. Catarina. Passata la zona italiana, fiorente di cereali e di vigneti, cominciò la zona così detta di campo, zona uniforme perchè tutta e solo a prato, ove pascolano numerosi e folti branchi di armenti.

Questa sterminata monotonia di verde non è rotta neppure da abitazioni, che si trovano nascoste a ridosso delle piccole accidentalità del terreno, abitazioni ove dimorano i custodi del bestiame; i veri padroni generalmente abitano in città, godendo le ricchezze che loro derivano dagli sconfinati latifondi coperti da migliaia e migliaia di capi di bestiame. Qui la questione sociale meriterebbe certo uno studio e una soluzione, ma purtroppo quei custodi, impossibilitati di frequentare la chiesa e lontanissimi dal Sacerdote, vivono privi di quei sussidi spirituali, che illuminano



Casa Generalizia, Roma: Particolare della cerimonia dell'Ordinazione sacerdotale tenuta dall'Em.mo Card. Rossi: la Comunione dei novelli Sacerdoti.

il cammino alla vita eterna e migliorano anche la vita presente.

Con questi pensieri e considerazioni si arrivò verso il tramonto del sole alla città di Lages; non era certamente questa una ora di etichetta per ottenere una udienza da Mons. Vescovo; confidando tuttavia nella sua ben nota accondiscendenza ci facemmo annunziare e fummo ricevuti in Curia, ove egli stava lavorando. Ci accolse con squisita bontà, considerandoci come messaggeri celesti che venissero a salvezza del suo gregge.

Entrammo subito nell'argomento, che era motivo della nostra visita. Il buon Vescovo spiegò una carta geografica dello Stato di S. Catarina, ci indicò i confini della sua vasta Diocesi, e mostrò la zona che intendeva affidare alle cure degli Scalabriniani, zona che ha per centro la città di Campos Novos, ed è disseminata di numerosi nuclei, che vanno rapidamente aumentando per il continuo afflusso di coloni di origine italiana dal Rio Grande do Sul. E continuava, con voce commossa, il buon Presule: « Se non vengono i Missionari di S. Carlo in aiuto, mi vedrei costretto di lasciare per non so quanti anni senza assistenza tutta questa immensa zona, perchè il parroco attuale di

Campos Novos, data la sua ragionevole salute, deve essere trasferito in un altro centro vacante, meno difficoltoso; sarebbe una pena lasciare tutta questa zona senza assistenza religiosa, perchè quei buoni lavoratori perderebbero il tesoro di fede e di tradizioni, che ereditarono dai loro Padri, venuti d'Italia e che portarono dal Rio Grande ». E appuntando diverse località continuava: « Vedono, tutti questi centri, che sono popolatissimi e importanti si trovano purtroppo senza sacerdote e non so come fare per provvedere ».

Ascoltammo commossi le parole accorate del Vescovo e intanto pensavamo alla sovrabbondanza di clero nella nostra Italia!

Dopo avere tutto concertato lo stesso Mons. Vescovo si preoccupò per il nostro ristoro; e ci condusse al Convento dei Padri Francescani, suoi confratelli di religione. Si assise con noi a mensa, intrattenendosi sempre con squisita affabilità; nel Convento dei buoni Francescani passammo pure la notte.

A Celso Ramos

Al mattino seguente, all'atto di congedarci, Mons. Vescovo mostrò vivo gradimento nel sapere che avevamo intenzione di fare un sopralluogo nella nuova zona di lavoro scalabriniano. Egli stesso suggerì l'itinerario consigliandoci di fermarci per il mezzogiorno nella località chiamata Celso Ramos.

Dopo di aver ricevuta la benedizione, partimmo.

Poco dopo mezzogiorno eravamo a Celso Ramos, piccolo centro che, pur non avendo ancora 10 anni di vita, va sviluppandosi rapidamente per la fertilità della sua terra.

L'apparizione in quella località di tre vestire nere non è un fatto ordinario e tutti si affacciano alle finestre e alle porte per vederli e si chiedono il motivo di quella visita; nessuno sa dare una risposta.

Celso Ramos ha già la sua chiesa e sta per essere ultimata la casa canonica; quella buona gente insistentemente vuole il sacerdote.

Il capo dei fabbricieri si credette in dovere di volerli ospiti in casa sua e di offrirli il pranzo. Intanto arrivarono anche gli altri fabbricieri e dopo di esserci ristorati fummo a visitare la chiesa: è una Cappella di legno capace e ben appropriata.

In sacrestia mi attirò l'attenzione una pila di libri di devozione — sono le « Massime

LE MISSIONI SCALABRINIANE

Eterne », la « Filotea », l'« Ufficio dei morti », la « Settimana santa »... Domando al fabbricere che mi accompagna:

— A che servono tutti questi libri scritti in italiano?..

— Oh bella! Per le nostre devozioni, che facciamo nelle domeniche, nelle novene e nelle feste speciali dei Santi...

— E le fate in italiano queste devozioni? Perchè vedo che ci sono le « Massime eterne », la « Filotea »...

— Anche in italiano a soddisfazione dei nostri vecchi, ai quali non parrebbe neppure di essere venuti in Chiesa e aver santificata la festa se non ci sono pratiche anche in italiano.

— Sicchè le vostre pratiche sono parte in italiano e parte in portoghese!

— Precisamente; ed è per questo che le nostre devozioni sono piuttosto lunghe: poco tempo fa un mio vicino espose a Mons. Vescovo, che venne qui in visita, un suo caso di coscienza e cioè se era obbligato a tutte intere le nostre pratiche domenicali...

— Quanto durano queste pratiche domenicali?

— Capirà: rosario, Via Crucis, canti in italiano e in portoghese impegnano non meno di un paio d'ore.

— E che disse Mons. Vescovo?

— Diede una risata!... Ma noi vogliamo un padre, perchè ci accorgiamo che i nostri figli senza l'assistenza di un sacerdote crescono cattivi.

— E a che servono i libri della « Settimana santa »?

— Per le nostre funzioni nei giorni precedenti la domenica di Pasqua! Mercoledì, giovedì e venerdì santo cantiamo l'ufficio delle tenebre; il venerdì santo, al mattino, facciamo la Via Crucis e quando siamo alla decima stazione: « Crocifissione e Morte di Gesù », scopriamo tutte le croci della chiesa, rimaste coperte dalla Domenica di Passione precedente; alla sera la processione è un trionfo di luci e di canti. Al sabato santo mattina recitiamo il Rosario cominciando dai Misteri gaudiosi; seguono poi i misteri dolorosi, e quando l'incaricato annuncia il primo dei misteri gloriosi, i cantori intonano il Gloria, si suonano le campane, si scoprono le immagini, si ornano gli altari di fiori e poi in un'atmosfera di gaudjo pasquale continuiamo il nostro Rosario.

Rimasi edificato e anche commosso udendo questa relazione e pensavo che era un



Casa Generalizia - Roma

L'Em.mo Cardinale R. C. Rossi, dopo la sacra Ordinazione si congratula con i novelli Sacerdoti e bacia le mani consacrate.

vero delitto lasciare spegnere questa semplicità di fede pura e fresca per mancanza di sacerdote. Questa buona gente fa onore al loro paese di origine: la maggioranza è oriunda dalla Diocesi di Bergamo.

Celso Ramos è dipendente come giurisdizione parrocchiale dalla città di Lages dalla quale dista quasi cento chilometri e quindi ben raramente possono avere la visita del sacerdote. Per questo i fabbricieri riuniti in sessione ci supplicarono per avere un padre, disposti per questo a qualunque sacrificio per mantenerlo e per coadiuvarlo in tutte le iniziative di bene.

Lasciammo quella buona gente con l'assicurazione che i loro santi desideri, in un breve giro di tempo sarebbero stati appagati, per lo meno con visite periodiche più frequenti da Campos Novos, che dista una cinquantina di chilometri.

Sperduto nella notte

Ripigliamo il nostro viaggio. La macchina volava in direzione di Campos Novos: Qualche acquazzone di quando in quando ritardava la marcia, ma in complesso ci avvicinavamo rapidamente alla meta.

Non dovevano però andare tutte lisce e proprio qui cominciano le... dolenti note. Alla distanza di appena sei chilometri da Campos Novos la macchina non va più innanzi; affondata in uno strato profondo di fango non è più possibile rimetterla in moto: l'autista esamina i pezzi e pare che tutto sia in ordine; cerchiamo anche di iniziare il moto con la spinta, ma la macchina non parla.

Stanco e annoiato di stare là fermo, mi misi in cammino, lento cammino con la intenzione che se l'autista riusciva a mettere in moto la macchina mi avrebbe raggiunto e preso a bordo, in caso diverso io, arrivando a piedi a Campos Novos avrei mandato una macchina per rimorchiare l'altra.

Camminavo recitando il breviario; in un'ora avrò fatto forse due chilometri tanto più che dovevo studiare bene ove mettevo il passo per non infangarmi troppo. La strada era solitaria; spessi nuvoloni nascondevano il sole che era al tramonto. Camminavo tranquillamente gustando tutta la pace di quell'ora.

Passò un giovane a cavallo e mi guardò con espressioni di alta meraviglia e, dopo di avermi rispettosamente salutato, chiese: « Come mai, Padre, si trova qui solo, sperduto in mezzo a questa campagna? »

Raccontai il caso occorsomi.

— Padre, il tempo è minaccioso — continuò — in breve si farà notte; se crede di approfittare del mio tetto, mi presto ben volentieri: la mia casa è qui vicina ed è in grado di offrirLe riposo e ristoro durante la notte; sta avvicinandosi un temporalone; venga, Padre!

— Grazie! Infinite grazie! Ma preferisco arrivare in città per trovare una macchina che rimorchi quella dei miei confratelli.

— Come vuole, Padre! Ma in città non arriva di certo!

Ripresi il mio cammino; dopo un dieci minuti mi accorsi che forse quel giovane aveva ragione: i nuvoloni si facevano sempre più minacciosi e le tenebre si avanzavano sempre più paurose. Voltandomi, a stento potei scorgere il giovane, che si era incamminato per una strada traversale. Decisi di seguirlo; ma ormai era troppo tardi per raggiungerlo, tanto più che dopo alcuni minuti mi vidi avvolto in una oscurità completa e forli goccioloni cadevano rabbiosi qua e là. Riuscii a raggiungere la strada traversale e procurai di affrettare il passo nella speranza di arrivare presto alla casa che mi

era stata indicata come vicina. Ma rimasi sorpreso dal temporale, che si scaricò con una pioggia torrenziale, e non avevo per ripararmi nè un ombrello nè un impermeabile, nulla! Dal mio cappello colava l'acqua che pareva scendesse da una grondaia. L'oscurità completa non mi permetteva di vedere ove ponevo i piedi, che si affondavano in pozzanghere limacciose e profonde; la strada correva sepolta tra due argini e quando tentai di salire sopra un argine per camminare in un piano più solido e asciutto, sdruciolai e caddi. La pioggia intanto inesorabile scrosciava come se si fossero aperte le cateratte del cielo. Ero sfinito e stanco, mi rianimavano di quando in quando i bagliori dei lampi, che mi facevano scorgere vicino belle e accoglienti case; ben presto però mi accorsi che erano illusioni, risultanti da non so quali giochi di luce; nessuna casa, nessun rifugio! Sfiduciato, mi si profilava lo spettro pauroso di una notte, di una lunga notte, allo sbaraglio di una pioggia torrenziale e di un vento frizzante in una immensa e oscura solitudine.

Il Signore ebbe pietà di me e finalmente passò un'ombra a cavallo. Respirai. Chiesi:

— Per favore sapete indicarmi ove qui vicina ci sia una casa?

— Che?

— Sapete dirmi se c'è una casa vicina?

— Come?

C'era davvero da perdere la pazienza, ma non era il caso: pensai piuttosto che forse non mi capiva perchè era completamente imbucato per difendersi dalle intemperie, e gridai più forte:

— Sapete indicarmi una abitazione qui nei dintorni, ove possa ripararmi da questa pioggia torrenziale?

— Ah, non è lontana! Venga con me!

Per lui, che era a cavallo e ben riparato, la casa non era lontana, ma per me sotto la pioggia che non accennava neppure a diminuire e con quel fango, ove le gambe si affondavano fino al ginocchio, il percorso pareva eterno.

Arrivati allo sbocco di un viottolo laterale, quell'individuo me lo indicò dicendo: « Segua questo percorso sempre diritto e arriverà in una casa ».

(Continua).

Da un CONTINENTE ALL'ALTRO

FRANCIA

1. - Il Nunzio Apostolico alla Missione di Parigi

Anche quest'anno l'Ecc.mo Mons. Angelo Roncalli, Nunzio Apostolico in Francia, si è recato alla Missione Cattolica Italiana, per cresimare i fanciulli italiani che vi avevano fatta la loro prima Comunione.

L'Ecc.mo Presule giunse in Rue de Montreuil nelle prime ore del pomeriggio. Dopo il solenne canto dei Vespri, iniziava la sacra funzione assistito all'altare da due Padri Scalabriniani.

I cresimandi erano quarantuno: tra essi tre non erano più fanciulli. A tutti Mons. Nunzio rivolse la sua fervida parola di Padre e di Pastore: un particolare incoraggiamento ebbe per i tre adulti.

Dopo la sacra funzione i piccoli vollero esprimere al Rappresentante del Papa i sentimenti della loro venerazione e del loro affetto. Si susseguirono così diversi indirizzi espressi con candore e spontaneità. Particolarmente applauditi furono quattro orfanelli italiani che seppe dire all'illustre Ospite tutto il loro affetto per lui e per il Santo Padre, dal quale anch'essi si sentono tanto amati.

Sua Ecc.za Mons. Roncalli chiuse quella commovente festa di bimbi con una parola di compiacimento e di ringraziamento, esortando tutti a rimanere sempre fedeli alle promesse fatte in quel gran giorno.

2. - Pellegrini italiani a Lourdes

Alla fine dello scorso mese di maggio l'Untalsi ha organizzato un pellegrinaggio italiano al Santuario di Lourdes. Vi presero parte circa cinquecento pellegrini e duecento ammalati.

Al passaggio dei due treni speciali alla stazione di Tolosa, il Vice Console d'Italia, dott. Ernesto Palazzi Cattaneo, accompagnato da alcuni funzionari del Consolato Generale, visitò gli ammalati, congratolandosi con i dirigenti dei treni per la perfetta organizzazione.

Il giorno seguente il medesimo Vice-Console raggiunse i pellegrini italiani a Lourdes. Celebrò la Messa pontificale Sua Ecc. Mons. Adelchi Albanesi Vescovo di Viterbo. Nel pomeriggio il dott. Palazzi, dopo aver visitata la piscina miracolosa (ove egli stesso volle portare in barella uno degli ammalati italiani), prese parte alla grandiosa processione del Corpus Domini: portava il Santissimo l'Em.mo Cardinale Gerlier, Arcivescovo di Lione.

Prima di lasciare Lourdes il Vice-Console rivolse elevate parole agli italiani adunati innanzi al Santuario esortandoli a pregare, oltre che per la loro salute,



Durante la traversata dell'Atlantico, il Capitano della motonave « Vulcania » s'intrattiene cordialmente con un gruppo di Missionari Scalabriniani.



Parigi: Gruppo dei fanciulli che hanno fatta la prima Comunione alla Missione Cattolica Italiana.

per il bene della nostra amata Italia, affinché riprenda il suo posto di maestra della civiltà latina nel mondo.

3. - Il Santo dei miracoli festeggiato a Chambéry

Gli avvenimenti bellici avevano fatto sospendere la tradizionale festa in onore di Sant'Antonio di Padova, che ogni anno faceva accorrere a Chambéry gran numero di italiani residenti nella Savoia. Il P. Fiorese ha potuto quest'anno riprendere la cara tradizione tra il comune gaudio degli italiani che, numerosissimi, hanno preso parte alla festa.

Le funzioni si svolsero nella chiesa di S. Benedetto: sia al mattino che al pomeriggio vi prese parte il nuovo Console d'Italia, dott. Ramondino, con altri funzionari del Consolato.

Da Annecy venne don Benzoni con la sua poderosa corale italiana; da Grenoble P. Bocchese con una cinquantina di connazionali.

La parola, fervida e toccante, di don Benzoni ricordò agli italiani la grande figura del Santo di Padova; la bellezza della nostra Fede e i doveri che essa ci impone.

4. - Prime Messe a Parigi e a Tolosa

Il 4 luglio le Missioni Cattoliche italiane di Parigi e di Tolosa sono state in festa per la prima Messa di due gio-

vani di origine italiana i quali hanno compiuti i loro studi sacerdotali nei Seminari di Francia e sono stati ordinati sacerdoti per le rispettive diocesi francesi.

A Parigi la festa è coincisa con una celebrazione in onore del Papa. Durante la prima Messa solenne, al Vangelo, P. Corbellini ha tenuto un accalorato discorso nel quale mentre si congratulava col novello Sacerdote, figlio di emigrati italiani, Don Aldo Provini, esaltava la grandezza del sacerdozio e la missione providenziale del Pontificato Romano.

Anche nel pomeriggio vi fu una solenne funzione e poi, nel cortile della Missione, si tennero una serie di giochi e di gare paesane, che fecero rivivere le tradizioni dei propri paesi d'Italia.

A Tolosa, il novello sacerdote don Silvio Sandro, cantò la sua prima Messa nella basilica di S. Sernin, attorniato da numerosi parenti e connazionali, lieti di vedere, per la prima volta, un figlio di immigrati veneti, salire al santo altare. In posti speciali assistevano al rito solenne il Console Generale d'Italia a Tolosa, Comm. Antonio Cagnolati, e Mons. Tournié, parroco decano della Basilica.

Al Vangelo il Missionario italiano Don Masiello, disse brevi parole di circostanza, non mancando di ricordare la famiglia del novello sacerdote (nella quale vi è un altro sacerdote, lo zio P. Antonio

LE MISSIONI SCALABRINIANE

Sandro, Missionario Scalabriniano) e la patria lontana.

Terminata la S. Messa don Silvio rivolse a tutti gli intervenuti commosse parole di ringraziamento.

SVIZZERA

Oltre tremila emigrati italiani al Santuario di Einsiedeln

Treni speciali e ordinari e lunghe comitive di autopullmann hanno portato, domenica 6 giugno, sulla meravigliosa collina di Einsiedeln, una vera folla di emigrati italiani, convenuti da ogni Cantone della Confederazione Elvetica.

Lo sfarzo della basilica, la suggestività delle funzioni liturgiche, la bellezza del paesaggio naturale, l'incrociarsi del nostro dolce idioma, gli incontri gioiosi di vecchi amici d'infanzia o di lavoro, tutto è stato motivo di vera letizia.

Quando, alle 11,30, è incominciata la S. Messa solenne, con assistenza pontificale di Sua Ecc. Mons. Filippo Bernardini, Nunzio Apostolico in Svizzera, la basilica presentava un meraviglioso colpo d'occhio: fede e devozione erano i contrassegni di tutti quei pellegrini che stipavano le ampie navate. Mons. Babini, Superiore dei Missionari italiani in Svizzera, con l'entusiasmo e la fede che gli sono propri, dirigeva le preghiere e il canto del popolo, che dava alla cerimonia una particolare suggestività.

Nelle prime ore del pomeriggio, sull'ampio piazzale della Schulhaus, si tenne l'adunata generale.

Più tardi ci raccogliamo ancora nella basilica. Mons. Babini rivolge la sua calda parola ai convenuti e infine ringrazia l'Ecc.mo Nunzio Apostolico, elevando un devoto pensiero al Santo Padre. Sua Ecc. Mons. Bernardini chiude la funzione con la S. Benedizione.

Una vibrante manifestazione di omaggio e di devozione al Rappresentante del Papa viene improvvisata alla di lui partenza per far ritorno a Berna.



Parigi: La cappella della Missione Cattolica Italiana durante l'amministrazione della Cresima fatta dall'Ecc.mo Nunzio Apostolico.

BRASILE

Inaugurazione della facciata della Chiesa di N. S. della Pace a S. Paolo

Il 25 aprile u. s. gli Italiani di San Paolo accorsero ancora una volta numerosissimi alla loro chiesa della Pace per una nuova funzione inaugurale: la benedizione della facciata. Questa parte dell'antico edificio era rimasta incompiuta, sebbene da circa due anni la chiesa funzionasse regolarmente.

La benedizione di rito fu impartita dall'Ecc.mo Mons. Giuseppe Maria Monteiro, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'archidiocesi di San Paolo. La insigne benefattrice, contessa Marina Crespi, fu madrina della caratteristica cerimonia e tagliò il simbolico nastro.

Seguì la S. Messa, celebrata dall'Ecc. Mons. Monteiro, ascoltata devotamente da tutti presenti.

Passando ora per Rua Glicerio, molti si fermano a contemplare la snella facciata che, nella sua grandiosa semplicità, è un degno monumento alla grande Regina del Cielo e della Terra.

IN BREVE

★ Il 17 giugno, con la nave « Vulcania », sono partiti, da Napoli, per gli Stati Uniti i Missionari Scalabriniani:

P. Mario Spada,

P. Raffaele Villella.

Il primo è stato destinato a Chicago; il secondo a Nuova York.

★ Il 12 luglio si sono imbarcati, a Genova, diretti in Brasile, i Reverendi Padri:

Mario Ginocchini,

Pietro Celotto.

Il primo raggiungerà il Rio Grande do Sul, mentre il secondo si fermerà a San Paolo.

★ Anche in Francia sono stati destinati due nuovi Missionari Scalabriniani. P. Silvio Stefanelli, dopo nove anni di insegnamento nei nostri Collegi d'Italia, svolto sempre in modo lodevole, e un anno trascorso nella Casa di Roma in qualità di Rettore del Collegio, ha raggiunto la Missione Cattolica italiana di Parigi.

Nello stesso mese di luglio il P. Villa Deliso è giunto ad Agen (Francia Meridionale), ove sarà valido collaboratore del P. Triacca nella direzione del settimanale « L'Eco » e nell'apostolato tra gli emigrati italiani.

★ Dopo laboriose pratiche, alla fine dello scorso mese di giugno, il Sac. don Aldo Casadei, della diocesi di Cesena, ha raggiunta la Capitale della Cecoslovacchia, mandatovi dalla S. Congregazione Concistoriale per assistervi spiritualmente gli operai italiani di recente emigrati.

Da Praga, il Sac. Casadei ha fatto giungere buone notizie sugli inizi del suo apostolato.

★ Alla fine di giugno e nel mese di luglio, alcuni Superiori e Professori dei nostri Collegi d'Italia si sono recati nelle vicine Missioni d'Europa per trascorrervi un periodo più o meno lungo delle vacanze estive, collaborando con i Mis-

sionari del luogo, nell'assistenza degli emigrati delle rispettive zone.

★ Il 12 giugno, a Melrose Park, per iniziativa di un gruppo di amici, è stata tenuta una festa in onore del Padre Armando Pierini, il quale, dalla fondazione, per dodici anni, è stato Rettore del nostro Seminario Sacro Cuore. A cura del Comitato dei festeggiamenti, gli è stato regalato un artistico calice d'oro, mentre alla stazione radio W.G.E.S. di Chicago, ove da anni P. Pierini dirige l'Ora cattolica italiana, è stata, in quello stesso giorno, ricordata la sua indefessa attività, particolarmente per l'edificazione dell'ospizio dei vecchi italiani.

★ Dopo circa un decennio di vita missionaria in America, ritornano in Italia, per una breve visita ai Collegi e alle proprie famiglie, numerosi Missionari Scalabriniani.

Tra i veterani ricordiamo il P. Silvio Sartori, parroco di Sant'Antonio in New-Haven (Stati Uniti), il quale ha fatto ritorno dopo vent'anni ininterrotti trascorsi nella sua parrocchia, e il P. Giuseppe Rizzi, venuto da Chicago, il quale celebra quest'anno il venticinquesimo della sua ordinazione sacerdotale.

Mentre andiamo in macchina ci giunge dal Brasile la dolorosa notizia della morte della

R. Madre ASSUNTA MARCHETTI
per molti anni Superiora Generale delle Suore Missionarie di San Carlo, Scalabriniane.

Fulminea ci giunge poi la notizia della morte del chierico Scalabriniano di 3^a Teologia

ZIGGIOTTO WALTER

avvenuta il 18 luglio all'ospedale di Sandrigo (Vicenza) in seguito a intervento chirurgico per una paralisi intestinale.

Diremo di essi nel prossimo numero, intanto chiediamo una preghiera di suffragio.

RASSEGNA DELLA STAMPA

UN GRAVE PROBLEMA DELL'ORA PRESENTE

L' Apostolato tra gli stranieri in Francia

Sotto questo titolo, in data 24 aprile '48, "La Croix" di Parigi pubblicava:

Una delle più grandi preoccupazioni dei Vescovi della Francia è l'apostolato tra i due milioni di stranieri che popolano attualmente il territorio nazionale. Sono ormai trent'anni che il nostro paese ha modificato sensibilmente il suo aspetto divenendo quasi un crogiuolo dove si fondono tutte le razze d'Europa. Numerosi sono i fattori che hanno determinato quest'afflusso di stranieri sul nostro suolo; i due principali sono "l'emigrazione economica" e "l'emigrazione politica".

L'emigrazione economica attira tra noi lavoratori agricoli e industriali che cercano in Francia il pane che paesi sovrappopolati o impoveriti loro distribuiscono con troppa parsimonia. La Polonia, la Slovacchia, l'Ungheria, la Slovenia, la Spagna, il Portogallo e soprattutto l'Italia ci hanno fornito la maggior parte di questi immigrati. Ma non sono solo questi. In certe regioni di frontiera i belgi sono estremamente numerosi; in tutta la Francia sono più di 100.000. Paesi ricchi come la Svizzera e l'Olanda dell'anteguerra cominciavano a inviarci immigrati. L'Unione francese diresse gran numero di lavoratori anche alla metropoli. Mi fermo in questa numerazione.

Una parte egualmente importante di nostra popolazione straniera è costituita dai rifugiati. Le ondate successive di persecuzioni politiche o religiose nella nostra povera Europa e nel vicino Oriente hanno provocato un afflusso incessante di stranieri. La rivoluzione russa ha portato sul nostro suolo decine di migliaia di slavi dell'antico impero degli Czar. Numerosi armeni e greci d'Asia sono scampati dai turchi e sono venuti tra

noi. La guerra civile spagnola ha diretto verso il nostro territorio rifugiati di tutti i colori politici che uniti agli emigrati economici costituiscono ancor oggi una popolazione di oltre 300.000 abitanti spagnoli in Francia. Gli italiani, cacciati via dal fascismo, hanno anche loro contribuito ad ingrossare fino al di là di mezzo milione il numero degli immigrati della penisola. Le persecuzioni hitleriane ci hanno valso l'entrata in Francia d'austriaci e anche di tedeschi antinazisti. Ma dopo la guerra il numero dei paesi liberi è accresciuto ancora. Abbiamo dei ballici, ucraini (per decine di migliaia), bielo-russi, ungheresi, romeni, jugoslavi. Da poche settimane abbiamo perfino cecoslovacchi. Non si dimentichino i lavoratori tedeschi (prigionieri trasformati) che già per decine di migliaia si trovano sul nostro suolo. Costituiscono ancora un'altra categoria di stranieri. Questa massa di stranieri dunque è molto eterogenea. Dai lavoratori italiani o polacchi agli intellettuali rifugiati dall'Europa centrale o orientale, dagli studenti delle nostre grandi Università ai giovani contadini olandesi o fiamminghi che vogliono stabilirsi sul nostro suolo vi è tutto un mondo diverso di immigrati. Ma gli uni e gli altri formano frattanto un gruppo compatto, se si tien conto dei molti interessi comuni che li uniscono.

Questo afflusso di gente allogena è un bene o un male per il nostro paese? Durante lunghi anni durò in Francia, confessiamolo, una certa diffidenza riguardo a questa parte della nostra popolazione. La parola xenofobia è appena troppo forte per caratterizzare i sentimenti di certi francesi davanti agli stranieri stabilitisi presso di noi. D'altra parte è vero che la popolazione immigrata non è stata sempre reclutata esclusivamente nei centri più sani dei paesi d'origine. Lo straniero diviene presto uno sradicato e ciò presenta degli inconvenienti terribili. Ma a chi va la colpa?

Bisogna riconoscere che attualmente la Francia ha bisogno di questi stranieri. Ha bisogno di popolazione, di mano d'opera. Ha bisogno di restare anche, com'è sempre stata, una nazione proletrice dei deboli e dei perseguitati, una nazione "crocicchio" dove le civiltà si confrontano (e andiamo pure fino all'intimo del nostro pensiero) dove i sanguini si mescolano.

Dopo alcuni ricordi storici, l'articolaista così continua:

E' dunque necessario guardare con simpatia le masse straniere che sono sul nostro suolo. I cattolici, principalmente, hanno il

dovere di mostrarsi i più accoglienti ed essere fratelli più caritatevoli verso gli immigrati e questi rifugiati nei quali devono vedere Gesù Cristo stesso.

Gli Em.mi Cardinali e gli Arcivescovi di Francia preoccupati d'assicurare alle popolazioni straniere che sono sul nostro suolo gli aiuti spirituali ai quali hanno diritto, hanno deciso la costituzione di una "Commissione episcopale per gli stranieri", che ha il dovere di facilitare l'evangelizzazione di queste masse. Presieduta da Sua Ecc. Mons. Lamy, Arcivescovo di Sens, questa Commissione ha ricevuto preziosi incoraggiamenti da S.S. il Papa Pio XII. Essa veglia sopra l'apostolato di 200 preti "stranieri" che esercitano il ministero presso i loro connazionali. Questi preti sono quasi esclusivamente missionari. Nessuno di questi è titolare di una parrocchia ed è eccezionale che reggano qualche cappella nazionale. Abituamente si mettono a disposizione dei Vescovi di Francia e dei parroci per la predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti nelle diverse lingue straniere. La presenza di questo clero, il quale dà prova — dobbiamo dirlo — di una grande lealtà nei confronti della nostra missione e di una intima sottomissione all'episcopato di Francia, non costituisce in nessun modo un ostacolo a quanto sogliono chiamare "politica d'assimilazione". In un paese libero come il nostro le naturalizzazioni non si devono fare sotto il segno di alcuna costrizione neanche morale. E' nella misura nella quale lo straniero si troverà in Francia veramente come proprio paese che diverrà ben volentieri francese di cuore prima ancora di esserlo di lingua, e che un giorno farà ceppo di buon cittadino francese.

Non dubitiamo del potere d'assimilazione del nostro paese; esso è ancora immenso. Ciò che si deve soprattutto temere è che per mancanza di soccorsi spirituali adatti le popolazioni immigrate vengano a formare un proletariato anarchico e sradicato. E' questo male che cercano di evitare i nostri missionari stranieri in Francia.

Non crediamo di esagerare dicendo che questi preti, che sono prima di tutto al servizio di Cristo, servono veramente anche il nostro paese, permettendo alla Francia di essere veramente una terra materna dove, anche quelli che vengono da lontano, possono sentirsi come in casa propria. La Commissione episcopale per gli stranieri desidera ardentemente che il clero e i fedeli di Francia facilitino il compito dei preti "stranieri", che si combattano nei nostri ambienti gli "slogans" ostili al loro apostolato e alle loro

opere e, in particolare, quello che si rimprovera ad essi di frenare "l'assimilazione" dei loro compatrioti.

E' certo che il clero straniero di Francia è troppo poco numeroso per bastare ai bisogni dell'evangelizzazione di due milioni di allogeni. E' per questo che i Vescovi della Commissione degli stranieri desiderano che il clero francese si occupi anch'esso dei bisogni spirituali di queste anime. In primo luogo negativamente; preti e cattolici di Francia si sforzeranno di evitare gli ostracismi, le parole e le attitudini offensive anche per i nemici di ieri che restano prima di tutto, dei fratelli in Cristo. Ma nelle parrocchie bisogna compiere anche un lavoro positivo; adattamento alla psicologia degli immigrati, interessamento per i loro costumi religiosi, come i loro riti speciali, accoglimento fraterno nelle opere come nelle famiglie, assistenza materiale, sociale, giuridica, ecc. Di più gli immigrati della prima generazione e anche della seconda diventano molto presto un'altra cosa che italiani, polacchi o spagnoli, ma non sono ancora completamente francesi. Sono franco-italiani, franco-polacchi, franco-spagnoli... Una delle forze degli Stati Uniti, e specialmente della Chiesa cattolica di laggiù, consistette nell'appoggiarsi agli italo-americani, polono-americani, ecc. Il programma di ricristianizzazione della Francia deve comprendere questo sforzo di arricchimento e di carità fraterna.

L'Azione cattolica e le diverse "Missioni" non avrebbero interesse di tener conto di ciò ancora di più di quanto hanno fatto finora? Ridiciamolo per concludere: "gli stranieri" costituiscono in Francia una parte importante di popolazione. Essi possono essere tra noi come lo furono negli Stati Uniti, nel Canada, nell'Argentina, ecc., fonte di potenza economica e di vigore spirituale. Essi possono essere al contrario un cancro rosicchiante il nostro organismo nazionale. Nell'ora presente il problema non è risolto. La bilancia può ancora pendere da un lato o dall'altro... Se noi non restiamo indifferenti ai bisogni religiosi dei nostri stranieri se, in ogni parrocchia, si fa "realmente" qualche cosa per essi tenendo l'unione con il clero straniero e i sacerdoti che in ogni diocesi sono incaricati di interessarsi del problema dell'evangelizzazione degli immigrati, la Chiesa di Francia ha una bella occasione di vedere sbocciare in sé una nuova fioritura di vita spirituale originale e varia. Altrimenti è sopra un campo di rovine religiose e morali che regnerà l'"assimilazione".

Cronaca intima

CERMENTATE

Maggio. — Giornate piovose e bigie queste di maggio qui a Cermentate; Sole solo a intervalli fra scrosci di pioggia: ma ci basta il sorriso di Maria, intronizzata sull'altare maggiore; e noi, chierici, ogni sera del mese, saliamo spontaneamente l'altare e parliamo per turno di questa Madre Celeste. A mese concluso, P. Rettore, ha parole di lode non tanto per i nostri primi saggi oratori quanto per la spontaneità del nostro omaggio a Maria.

1° giugno. — Scende dal trono Maria, e lascia il posto a Gesù: scendono dalla Cattedra anche i professori e per fortuna non lasciano posto ad altri colleghi.

La scuola è finita, ma la mente è ben lontana da stare in ozio. Però anche il tempo degli esami ha qualcosa di caratteristico qui a Cermentate: negli studi, quasi nessuno; l'aria libera del parco è di ottima efficacia per riordinare alla meglio nella mente confusa il guazzabuglio di idee: se giri nei viali, sotto ogni pianta trovi un filosofo che pensa: chi appoggiato contro il tronco, chi appollaiato sui rami: qualche passero solitario sulla cima dei cedri più vicino alla stratosfera dove (dice) ha più attitudine alle speculazioni filosofiche. Altri più socievoli passeggiando in gruppo lungo il viale dell'Immacolata così ben rimboscato da non lasciar passare un raggio di sole. Con quelle chiacchierate peripatetiche Aristotele si fa più simpatico e gli esami sembrano perdere qualcosa del loro tradizionale colorito truce.

3 giugno. — Capita tra noi il Rev. mo P. Vicario Generale, di ritorno dalla visita alle Missioni di Europa e ce ne dà ampia relazione: la sua parola vibrante, assieme alla triste realtà dei fatti da lui esposti, ci fa uscir di chiesa con cuore più... Scalabriniano.

19 giugno. — Sui cedri sventola bandiera nera. Mentre cantiamo a squarciagola: « Porta i libri in biblioteca », trapela un trepido presentimento dalle nostre note che vorrebbero essere gaie. A domani la giustificazione o la smentita dei nostri timori.

20 giugno. — Notizia lieta. Nonostante qualche piccola foratura siamo arrivati al traguardo, e tutti quanti. Dopo la lettura della promozione, sulla cima dei cedri, bandiera nera non sventola più.

23 giugno. — Ultimo giorno: Festa del S. Cuore. Lo abbiamo fatto un pò aspettare, ma ora è il S. Cuore che deve concludere, come sempre, l'anno scolastico. Una fervorosa novena, predicata dalla camerata del S. Cuore di Tera Liceo, ci prepara tra le preoccupazioni degli esami, a un degno

incontro del nostro cuore con quello di Cristo. Oggi Lo adoriamo tutta la giornata tra il vermiglio splendore dei lumi, dei fiori e del nuovo fiammante tappeto. La parola di P. Rettore ci esorta a presentare a Gesù un cuore ancor più fiammante di carità: « Tutti i tesori di sapienza e di scienza sono in Cristo alimento perenne della fornace ardente di carità che è il suo Cuore! Vana fatica sarebbe il duro lavoro di nove mesi di studio, se la scienza umana dalla mente acquistata non contribuisse ad alimentare nel cuore una fiamma di ardore divino: l'amore a Dio, l'amore ai fratelli lontani ». Alla sera Gesù ci ricambia la visita e passa nei luoghi del nostro lavoro e del nostro sollievo: noi l'accompagniamo in solenne processione ed Egli ci benedice più volte. Al S. Cuore è consacrata tutta la giornata, che la Camerata di Tera Liceo vuole concludere con una breve ma molto riuscita e appropriata accademia. Nella vivacità del coro parlato la parola dei santi, l'eroismo dei martiri, l'ardimento degli apostoli ci parlano con più efficacia del Cuore di Cristo, e le parole che sulle pareti della Aula Magna si leggono a grandi caratteri, diventano alla fine grido spontaneo: « Noi saremo i sismografi del S. Cuore nel mondo! » È per essere di parola, le valigie sono già pronte e domani ci si sparpaglierà « In mundum universum »; non propriamente per questo solo, ma anche per portare un saluto ai nostri cari e per calar qua e là le reti a pescare (Chi sa mai!?) qualche pesciolino scalabriniano. Superiori e Professori partono pure ma per varcare le frontiere e portare nel breve periodo di vacanze un sollievo alle stanche braccia dei nostri Missionari d'Europa.

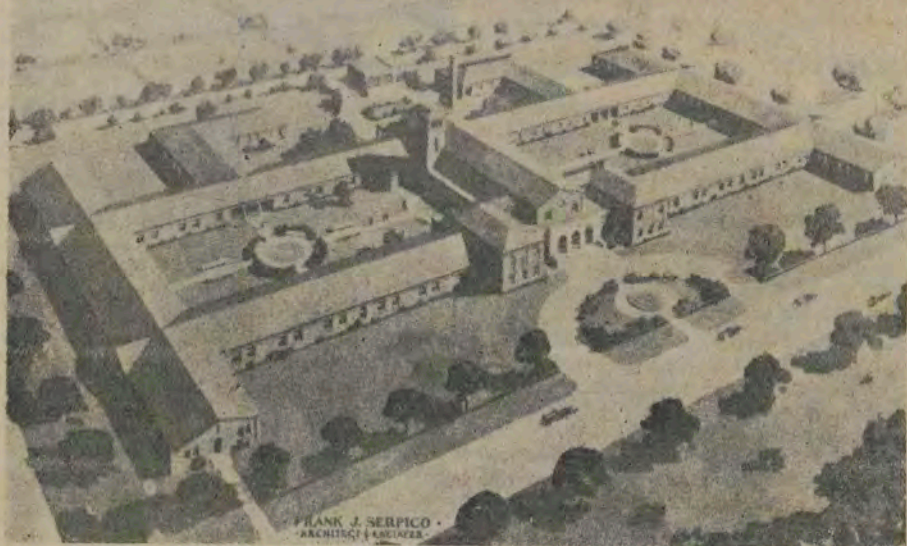
CASA GENERALIZIA - ROMA

27 maggio. — Giubileo Sacerdotale: Questa mattina il Rev. P. Lino Merlo, nel suo ottantaquattresimo anno di età, sale l'altare, dopo d'aver ripetuto col cuore gonfio di riconoscenza il quotidiano « Introibo ad altare Dei, Ad Deum qui laetificat iuventutem meam ».

Lo assistono alle solenni funzioni il Rev. P. Sofia, P. Danillo Zanon, di ritorno dagli Stati Uniti, e P. G. Agosti. In cornu Evangelii assiste Sua Eminenza il Cardinale Rossi. Al Vangelo il Rev. P. Vincenzo Paolucci, in una sintesi armonica ci parla del Sacerdote e della sua missione divina nel mondo.

A pranzo un fraterno e cordiale trattenimento stringe tutta la comunità attorno al festeggiato, che risponde commosso ai brevi e allegri indirizzi rivoltigli.

Segue alla sera la funzione mariana che termina colla S. Benedizione impartita dal Rev. P. Lino, al quale è stata di grande conforto la Benedizione del Santo Padre, comunicatagli con telegramma di Sua Ecc. Mons. Montini.



Chicago III. - Progetto dell'ospizio per i vecchi italiani che i fedeli delle chiese italiane dell'Arcidiocesi intendono costruire a Melrose Park.

Il sole tramonta anche oggi e la nostra giornata finisce: ma noi giovani sentiamo che qualche cosa ci è rimasto nel cuore. P. Lino, forse qualche volta ti abbiamo considerato come una rovina in un paesaggio: oggi non ci sei sembrato qualcosa in rovina, ma qualcosa di compiuto. E sentiamo soddisfazione ripetere assieme a te le belle parole del Card. Newman: « I tuoi capelli sono bianchi, o Gesù, perchè tu sei l'antico dei giorni come dice il profeta Daniele... O mio Signore tu sei sempre vecchio e sei sempre giovane. Tu hai ogni perfezione e la vecchiezza in Te è diecimila volte più bella che non la più bella giovinezza ».

23 giugno. — Giungono da Cermenate i Chierici Molòn Giovanni e Pallastrelli. Veramente a squadrarli per bene, non hanno tanto la faccia da passaporto... eppure sono giunti qui a Roma proprio per questo: presto partiranno da Genova per il Brasile. Missionari « pulcini »? No: per ora si accontentano di andare in terra di missione a studiare: cercheranno di portare ai nostri confratelli italo-brasiliani un po' di compagnia e avranno così la fortuna di imparare la lingua straniera sul posto, lasciando sempre,

s'intende, al Ch. Molòn il permesso di insegnare la propria: veneto, squisito e schietto.

4 luglio. — Ordinazione Sacerdotale: Seguìto all'altare da due Rev. Diaconi Vallombrosani, oggi il nostro confratello e diacono Silvano Bosi riceve da Sua Eminenza il Card. Rossi, nostro amato Superiore, l'Ordinazione Sacerdotale. Alla solenne funzione partecipa pure il Rev.mo P. Vicario. Al termine della funzione Sua Eminenza rivolge ai neosacerdoti calde e paterne parole di esortazione. Dopo il pranzo breve e giocosso trattamento.

A sera in onore del S. Cuore, si chiude la giornata con un'ora di adorazione predicata, con commoventi parole, dal Rev. P. Carlo Porrini. Sale pure al cielo il canto del Te Deum in ringraziamento dei benefici che il Signore ci ha elargito nell'anno scolastico testè trascorso.

12 luglio. — Con la difesa della tesi in teologia il P. Dal Bon chiude per quest'anno la serie degli esami alla Università Gregoriana. Gli altri hanno tutti finito da un pezzo: tra essi P. Paolucci ha conseguita brillantemente la laurea in filosofia e si accinge a partire verso gli Stati Uniti.